

# Il patto e l'Italia

Con facilità che non sorprende è stato firmato ieri il Patto Balcanico che, com'è noto, trasforma l'alleanza politica greco-turco-jugoslava, conclusa 18 mesi or sono, in accordo militare di carattere difensivo. Se il contenuto segreto del patto non è più sostanzioso di quello palese, la facilità, appunto, non sorprende. Infatti le clausole pubblicate sono piuttosto vaghe.

Dalle notizie di agenzia finora pervenute, si deduce che le anticipazioni da noi fatte in un articolo pubblicato il giorno 6 luglio erano esatte specialmente nel prevedere l'agganciamento della Jugoslavia al Patto Atlantico in maniera soltanto indiretta. La Repubblica di Tito è infatti obbligata non ad intervenire in caso di attacco ad un altro Paese della N.A.T.O. (che non siano Grecia e Turchia), ma solo a consultarsi con i due diretti alleati balcanici sulle misure da prendere. Il Maresciallo ha avuto, dunque, partita vinta, perché su questo punto pare vertesse il dissenso con la Turchia e la richiesta fatta da questa ultima, a metà luglio, di rinviare la firma. L'intervento degli altri due Paesi in caso d'attacco del terzo non sembra, invece, automatico e probabilmente l'accordo in merito è meno preciso di quanto stabilisce l'art. 6 del Patto Atlantico.

Nei riguardi degli organi che permetteranno un formale funzionamento dell'alleanza militare balcanica, si può dire che essi riecheggino quelli dell'alleanza atlantica. Sono preveduti:

- a) un Consiglio permanente presieduto dai ministri degli esteri;
- b) un comune centro militare che, per ora però non è pubblicamente ammesso come già costituito, in quanto ufficialmente si parla solo di scambi di

informazione e di assistenza militare reciproca; se non sarà costituito, il patto avrà ben scarsa importanza;

- c) un segretariato permanente, che già esiste sin dal tempo della firma dell'alleanza politica e che presumibilmente continuerà a funzionare;
- d) un'assemblea consultiva balcanica composta di rappresentanti parlamentari dei tre Paesi (si diceva che sarebbero stati 20 per ogni Nazione).

Poiché la parte militare del trattato rimarrà sempre segreta e perciò nebulosa, la questione dell'assemblea è interessante perché risulterà in futuro più nota al pubblico, avendo un carattere prevalentemente politico. Dev'essere stato questo uno scogli piuttosto grave, perché i tre ministri non si sono accordati che sui principi essenziali, limitandosi a redigere un *memorandum* da presentare ai propri governi. Giorni fa la questione dell'assemblea era data, invece, come risolta.

Il valore pratico di questo piccolo parlamento internazionale è invero molto modesto e, se anche non si giungesse a costituirlo, il patto militare, per questo solo fatto, ne soffrirebbe ben poco. In primo luogo è detto ben chiaramente che l'assemblea avrà carattere consultivo; in secondo luogo è stata aggiunta una clausola strana per quanto chiarissima nel suo fondamento: i suggerimenti e le raccomandazioni dell'assemblea dovranno ottenere la maggioranza dei voti di ciascuno dei gruppi nazionali. Di conseguenza, esisterà una specie di diritto di veto da parte di ciascuno Stato.

Ad ogni modo, poiché l'accordo prevede l'estensione delle relazioni economiche ed amplissimi scambi culturali (viene creato un istituto

balcanico per le relazioni scientifiche) l'assemblea avrà largo quanto poco importante campo su cui dare consigli.

Tornando al lato militare, sarebbe interessante poter sapere come siano stati risolti i problemi relativi agli articoli 74, 99, 102, 106 e 107 del Trattato della C.E.D., che prevedono unità di metodi, di controlli, di sistemi militari ed economico-militari negli Stati membri. Poiché Grecia e Turchia fanno parte della comunità occidentali, sarà la Jugoslavia "standardizzata" anch'essa tramite loro? Se così è stato stabilito, ciò può essere considerato un successo militare che l'alleanza balcanica presenta per l'Occidente.

Resta infine da esaminare un problema che a noi può interessare, come indubbiamente – e forse più – interessa i tre Stati contraenti e tutto il mondo occidentale: il nostro ingresso nel Patto Balcanico. La frase del comunicato relativa alla normalizzazione delle relazioni con tutti i vicini e la risposta data da Stephanopoulos ad un giornalista, affermando che il patto "gli sembra" aperto ad altri contraenti, potrebbe far pensare che all'alleanza militare l'Italia potrà aderire. C'è però, da domandarsi se Tito, in un momento in cui l'accordo per la pesca tende a complicare quello di Trieste, non pensi di far pesare su noi il piacere che faremmo agli occidentali ed agli stessi balcanici, con una nostra adesione. E, in questo caso, dovremmo valutare molto seriamente se l'adesione stessa convenga al nostro Paese, dato che essa non giova, come s'è detto, soltanto a noi, ma a tutto il complesso atlantico.

Diego de Castro